APPLAUSI POETICI PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE DELLI ILLUSTRISSIMI...

Digitized by Google

316.18

Digitized by Google

APPLAUSI POETICI

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE

DELLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

LUIGI CORSI

DI MONTEVARCHI

E D

ELENA BRANDINI

DI MARCIANO IN VAL DI CHIANA.

. . . . . τὸν ὅμοιον ἀγει Θεὸς ὡς τὸν ὅμοιον.

I simili tra loro unisce Iddio.

Omer.

IN SIENA 1786.

Nella Stamperia di Vincenzo Pazzini Carli e Figli

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

FOEDERI . INITO . NUPTIALI
INTER

ALOYSIUM ✻ CORSI

QUI
EXEMPLIS . INSTRUCTUS . AVITIS
POLITIORIS . VITAE . DISCIPLINAS
MIRA . CUM . ANIMI . MODESTIA
MORUMQUE . SUAVITATE . CONIUNGIT
ET

HELENEN ✻ BRANDINI

PATERNAE . AEQUE . AC . MATERNAE . DOMUS
SPECTATISSIMIS . MAJORIBUS
QUAM . SIMILLIMAM
CUI
IN . ORE . VENUSTO . ELEGANTIQUE . FORMA
EGREGIUM . NITET . DECUS

FRANCISCUS . ROSSI

FAUSTISSIMA . QUAEQUE . AUSPICATUR
SIMULQUE
FESTIVOS . MUSARUM . PLAUSUS
HYMENAEON . INCLAMANTIUM

UTRIQUE . CONIUGI . MERITISSIMO

DICAT . CONSECRATQUE
IN . PERENNE . OBSEQUII . MONUMENTUM.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TEMPIO D' IMENEO

SESTINE.

„ Io vidi Amor, non quel profano, e vile;
„ Cui diè l' esca il piacer, l' ozio il natale;
Ma quel, che investe ogni anima gentile,
Starsi a me intorno, e carolar sù l' ale,
Giovin leggiadro in portamento umano
Coll' arco al fianco, ed aurea Cetra in mano.
Prendi, ei mi disse, e un lieto suon da questo
Nobil plettro canoro a trar ti adopra,
Or che al tuo canto alto argomento appresto;
Che di cetra volgar non degna è l' opra:
Gran cose io ti dirò, molto vedrai;
Poi, vien meco, soggiunse, et io n' andai;
L' arco dal fianco, e dal suo tergo i vanni
Tolse, e porsemi Amor sua destra eletta;
E per aspro sentier fra lunghi affanni
Giunsemo alfin d' eccelso monte in vetta;
Quì gran Tempio s' estolle, ove tuttora
L' amabil d' Imeneo Nume s' adora.
Tondo è il ricco edificio, e lo sostiene
Un lungo di colonne ordine, e d' archi;
Non so se il fabbricar destre terrene,
Sì par, che l' arte il suo confin quì varchi!
Tersi marmi li dan forma, e decoro,
„ Ma vinta la materia è dal lavoro.

316, 18

Degli

Degli spazj frapposti occupa il vuoto;
Opra d'alto Scalpel, serie d'Eroi:
Sol manca ad essi e la favella, e il moto,
Null'altro v'è, che non somigli a noi:
Cento, e più ve ne son, la cui memoria
Superba fa la Conjugale Istoria.
Per l'entrata maggior, che molte n'ave
Passa nel Tempio il mio gentil Signore;
E me, che d'auro l'ampia porta grave
Giva ammirando, a se rappella Amore,
Nè saziar mi potea di mirar quelle
Sculte sì, ma spiranti Imagin belle.
Serba ad uopo maggior, serba, Egli disse;
Le meraviglie tue, Giovine ignaro:
Guarda: (e un' Ara mostrommi, e tutte fisse
Quella a veder le luci mie restaro)
La grand' Ara del Dio, che si compiacque
Dei casti nodi, e che d'Urania nacque.
Quante mai n'educar l'Eoe maremme,
E il suol nutre, o la ricca onda marina
Argentee perle, e sfavillanti gemme
Formar quella diresti Ara divina:
Tanto è il fulgor, che spande, e tal che scorno
N'ave la notte, e si raddoppia il giorno.
Stavasi Imen, gioja spirante, e pace,
Su di candida nube il piè posando,
Splendeali in una man la rosea face,
Coll'altra il flammeo vel già ventilando;
Il croceo Socco al divin piede avea,
E l'amaraco molle il crin cingea.

Nude

Digitized by Google

Nude le Grazie in dolce modo adorno
Alternavano al Dio canti, e carole;
E spargeano frattanto all' Ara intorno
Cento piccioli amor rose, e viole,
Altri elette catene a nodi d' oro
Traean contenti in pueril lavoro.
Quindi a destra osservai gentil Garzone;
Che due vaghe Donzelle al sen stringea;
L' una d' olivo in man verdi corone,
L' altra un fulgido scudo in braccio avea:
Questo ai colpi, che al cuor spingeale invano;
Sempre opponea d' un' Amorin profano.
Stupido allor: ma chi son mai costoro?
Chieggio al Duce fedel de' passi miei . . . .
Vedi questa, Ei gridò, che scudo ha d' oro?
La fede marital ravvisa in Lei,
Quella dei fidi Sposi è l' aurea pace,
Sacro Genio l' abbraccia, e sen compiace.
Pago appena non ebbe il desir mio
Fatto il buon Nume, e posto fine ai detti;
Che nuda il colmo sen donna vid' io
Due teneri lattar bei pargoletti:
Guardommi, e disse amor: sai chi sia quella?
La conjugal Fecondità si appella.
Del Tempio augusto al ministerio santo
(Parlando Ei proseguìa) ciascun quì attende;
E di render felici ognun frattanto
I lacci d' Imeneo cura si prende,
Che sebben l' uomo al suo saper l' ascriva
Ogni ben di laggiù dal ciel deriva.

Qual

Qual d' insolita luce allor mi sento
Sul ciglio balenar raggio novello!
E fra un soave armonico concento
Muove dall' alto angelico drappello:
Tutto il Tempio repente in festa è volto;
E d' ELENA, e LUIGI il nome ascolto.
Grazie, o Numi, dicean quei Genj alati
Già a compiersi è vicin l' almo lavoro:
Grazie ai possenti, o Amor, tuoi strali aurati
Del Tempio rispondea Ministro il Coro;
E ovunque replicar dolce s' udiva:
Viva, viva LUIGI, ELENA viva.
Spettacolo giocondo era a vedere
Dell' albergo sacrato il gaudio, e il riso:
Vedi l' un l' altro in tenere maniere
Stringersi al seno, e poi baciarsi in viso;
E Amor, che sempre al fianco mio fu presto
Impaziente alfin corre Egli stesso,
Corre, e a farsi ben tosto un Dio tornando,
A quel ceto divin lieto si svela:
Cento cose a Lui van tutti cercando,
E a far paghe lor brame, Ei nulla cela:
Ciascun frattanto ai nuovi SPOSI applaude;
Ed all' arco d' Amor dà gloria, e laude.
Più bell' anime, Ei dice, ah quando mai
Arser per me di dolce fiamma, e pura!
La grand' opra, o compagni, io principiai;
Or di compierla sia vostra la cura:
Voi dei lor lacci amabili le tempre
Rendete, et ogni dì si amin più sempre.

Pronuba

Digitized by Google

Pronuba al nuzial talamo eletto
Ricca fecondità guidi gli Sposi,
E ognor simili al bel paterno aspetto
Molti sorgano poi Figli vezzosi,
E la copia da lor dei pregj aviti,
Se è possibil, si vinca, o almen s'imiti.
Scosso dal suon d'un' improvviso allora
Fremito approvator si tacque Amore,
E alla Coppia felice ognun tuttora
Promette, quanto può, grazia, e favore:
Scritta in bronzo è la sorte, e intanto Imene
Stringe l'indissolubili catene.
Tutto echeggiar di nuovi plausi il Tempio
S'ode, e in danza festiva il piè si scioglie;
E dai Genj maggior prendendo esempio
Destansi nei minor conformi voglie;
Ma Amor, che della danza il fine attende
Tosto a me torna, ed a parlar sì prende:
Dal collo invan più non ti penda omai
Questa armonica mia Cetra canora:
Di due nobili, e grandi alme già sai
Il nodo marital, che quì si onora:
Sai qual' ebbi per lor dai Numi amici
Voti, laudi, favor, promesse, auspici.
Tuo pensier dunque sia, che il mondo apprenda
Quai grazie ebbe dal ciel Coppia sì degna,
Onde ognuno a emular di Questa attenda
La virtù, che dei Numi il cuore impegna:
E il nome rendi, che tant' alto sale,
D'Elena, e di Luigi oggi immortale.

Digitized by Google

X.

Sparve ciò detto; e dal bel Tempio escluso
Mi trovai, non so come, appiè del Monte:
Felicissimi Sposi, io non ricuso
Far voi, far vostre glorie a ogni alma conte,
Ma stridono in mia man le corde liete,
E ben d'altro, che carmi, avidi or siete.

DEL SIGNOR DOTTORE
BENEDETTO PEROTTI
Tra gli Aborigeni Ammiatensi Alazzeno Arabo.

SO-

Digitized by Google

ANACREONTICA

O Dalle spume candide
Dell' agitato mare
Nata a recar fra gli uomini
Nuove delizie, e rare:
Dal puro, e sottil' Etere
Scendi vezzosa Diva;
E della Chiana posati
Sulla gioconda riva:
In genial Connubio
Coppia, che in sì bell' ore
Ivi si unisce, supplice
Invoca il tuo favore.
D' essa spedita, ed agile
Vanne propizia allato;
Il tuo bel Nume rendale
Ogni piacer più grato.
Lieto di sua vittoria
Amor ti segua, e Imene
Anch' esso i vanni rapidi
Raccolga in quelle arene.
E con la Face rosea
In sì felice istante
Al sospirato Talamo
Scorti la COPPIA amante;

Digitized by Google

E tu con man sollecita
Nei più soavi modi
Le due bell' alme a stringere
Ti affretta in dolci nodi.
D' ore notturne, e tacite
Giulivi al bel favore,
Di grate palme colgano
Il desiato onore:
E tal per Te risentano
Felicità compita,
Qual Tu dell' alma Cinira
Col vago figlio unita.
I caldi voti d' ELENA
Così graziar ti piaccia:
Ma a nome tal sì pallida
Perchè tua rosea faccia?
Che al suon di lieta Cetera
T' invochi, amabil Diva,
In tal momento dubiti
Per l' impudica Argiva?
Per Lei, che al Regal Conjuge
Di fe troncato il laccio
Solcando i flutti ceruli
Al Pastor Frigio in braccio,
Dell' onde il Dio fatidico,
Fermati i fieri venti,
Tutti i futuri a Paride
Svelò sinistri eventi?
No da sì liete pagine
Così fatale istoria
Lungi, e di Greca perfida
Si tronchi ogni memoria:

Ch'io

Ch' io quì rammento altr' ELENA
Leggiadra al par di quella,
Ma che racchiude un' anima
Del volto ancor più bella.
Santo pudor, che stabile
Nell' alme oneste ha sede
Entro il suo petto annidasi
Coll' incorrotta fede,
Virtù che sensi nobili
Soavemente ispira
Ognor custode vigile
D' intorno a Lei si aggira.
A doti sì pregevoli
Unisce un crine aurato;
Guancia vermiglia, e candida;
Di neve un sen formato:
Due vivi lumi, ed emuli
Ai lucidi Zaffiri,
Che in ogni sen risvegliano
Dolcissimi desiri;
E tal virtù possiedono,
Che sperar fanno, e insieme
Con egual forza troncano
Ogni più bella speme.
Or con quai lodi estollere
Potrò, SPOSA, il Garzone;
Che della tua bell' anima
L' altra metà compone?
Tutte la dotta Pallade
A si leggiadro oggetto
Le sue virtù con prodiga
Mano versò nel petto.

Ed

Ed oggi a Te l'uniscono
Pietosi i Sommi Numi,
Perchè fra Voi gareggino
Angelici costumi.
SPOSA gentile, osservalo
Come al momento aspiri
Sul tuo bel sen di spandere
Caldi d'Amor sospiri!
Saggio Garzon, consolati
Il bel momento è presso,
In cui, nell'altrui gioja,
Saziar potrai Te stesso.
Godete pur beatevi
D'Amor diletti figli,
Vi accordi il Ciel benefico
Prole, che a Voi somigli:
La Dea già scese, e invitavi
Alle adagiate piume:
Si taccia pur la Cetera
Or che vi assiste un Nume.

DEL NOBIL SIGNORE
ALCIDE MARESCOTTI
Accademico Intronato.

SO-

Digitized by Google

SONETTO.

PAride allor che sopra il Colle Idèo
L' ambizïose Dive a mirar' ebbe,
E incauto troppo il gran giudicio feo,
Che a Giuno tanto, ed a Minerva increbbe,

L' Argiva ELENA in don lieto chiedèo;
Che in sì gran fama di beltade crebbe;
Colei, ond' Ilio poscia arse, e cadèo,
Ilio, che forse in piedi anco sarebbe.

Un' ELENA ma assai più bella, e onesta,
GIOVINE SAGGIO, e ben di cento, e cento
Virtudi adorna il Cielo a Voi n' appresta:

E se quella recò pianto, e tormento
Alle rive Trojane, or fia che questa
Alla Patria, ed a Voi porti contento.

DEL NOBIL SIGNORL
LUIGI DEI
ANA-

Digitized by Google

ANACREONTICA

E Ancor tra morbide
Piume ti stai ?
L' Aurora è fulgida,
Svegliati omai .
Soave il Zeffiro
Susurra intorno,
L' Augei salutano
Il nuovo giorno .
Bella risvegliati,
Ti chiama Amore;
Fuga l' incommodo
Gentil pudore .
T' adorna, celere
Vieni, ti affretta :
Imene al Tempio,
Sposa, ti aspetta .
Onor ti rendono
Le Ninfe, e il Coro
De' Fauni intreccia
Serti d' alloro .
Scendon l' Oreadi
Dal vicin monte
Di rose, e mammole
Cinte la fronte .

Per

Digitized by Google

Per Te su i tremoli
Fiori odorosi
Le Driadi intessono
Balli festosi.
E già dai floridi
Colli vicini
Scherzando volano
Cento Amorini,
E viva cantano
Viva Imeneo,
Amore, e Venere
Viva Lieo.
Chi vola rapido
Là dove splende
La Face pronuba,
Chi l'Ara ascende;
Tutti gareggiano,
E a poco a poco
Occupar tentano
Il primo loco.
Te veder bramano
Impazienti,
Udire aspettano
Tuoi giuramenti.
Pieni di giubilo
Cent'altri Amori,
Che il crin circondano
Di mirti, e fiori,
Soavi numeri
Sciolgono all'etra,
E al suono cantano
D'aurata cetra

Digitized by Google

SONETTO.

QUel dì che Amor col suo dorato strale
D' ELENA aprì larga ferita al core
Tanta in Lei vide alma bellezza, e tale,
Che il fè tardo al ferire alto stupore.

Ma quando poi pel colpo suo fatale
Più vaga apparve in mezzo al bel languore
Ahime, che feci! questa è l' immortale
Mia Madre, disse, e ne sentì dolore.

Quindi alla Bella sbigottito accorse,
E volea con filial tenero affetto
Sanar la piaga, che sì acerba scorse:

Stese la man tremante; e pallidetto;
Ma dell' inganno suo tosto si accorse
Che Onestà santa le trovò nel petto.

DELLA MEDESIMA.

Digitized by Google

ANACREONTICA

Già l' alba in ciel col tremulo
Suo raggio appare intorno,
Nè mai di questo nascere
Videsi un più bel giorno.
Già intorno all' Ara accendersi
Veggo le sacre tede,
Già i Lieti Sposi affrettano
Al sacro Tempio il piede.
Oh qual fra il giusto giubbilo
Che le risiede in core,
Mostra l' onesta Vergine
Chiaro gentil pudore!
Scherza in que' rai cerulei
La vera gioja, e il riso,
Nè va il contegno amabile
Da lor giammai diviso.
La chioma d' oro il nobile
Suo portamento altero,
Dolce rapisce ogn' animo,
Passa ogni uman pensiero.
In faccia a questa oscurasi
Ogni beltà famosa,
E al paragon pur tacciasi
Di Menelao la Sposa.

Che

Che se in quel cor potessero
Men pure arder scintille
Non un sol Regno Ijaco
Ne caderebbon mille.
E tal doveva Ell' essere
Se a gara Amore, e Imene
Nelle lor dolci avvinsero
Luigi auree catene.
Luigi che sì candidi
Conserva almi costumi
Che forse mai non dierono
L'uguale al mondo i Numi.
Ma già l'eterna giurasi
Promessa, e in lieto aspetto
Costanza, e Fe si abbracciano
Col coniugale affetto.
Tu bel figliuol d'Urania
Or ch'Elena cingesti
Del laccio tuo insolubile,
E un sol di due cor festi;
Tu d'ogni gioja stabile
Guidala al bel possesso
Tu la conduci al Talamo . . .
Ma a chi ragiono adesso?
Stolta? E fia ver ch'io volgami
A finto Nume, e vano,
E il gran connubio celebri
Qual'opra di sua mano?
Ah no; che sì bel vincolo
Formò Colui che Impero
Ha sempre fermo, e stabile
Sull'universo intero.

Viva pur Venere,
Viva Lièo,
Luigi, ed Elena
Viva Imeneo.
E ancor tra morbide
Piume ti stai?
Al sacro Tempio
T' affretta omai.
Cinto d' amaraco
Ridente Imene
Te chiama, ed offreti
L' auree catene.
Scaccia l' incommodo
Gentil pudore;
Al Tempio seguimi;
Ti è Duce Amore.

DEL SIGNOR
LORETO FONTANI
Tra gli Aborigeni Ammiatensi
Dicearco Messenio.

SO-

Digitized by Google

SONETTO.

Vider Pallade, Giuno, e Citerea
Dei BRANDINI la cara amabil Figlia,
E nacque tosto in ciascheduna idea
Di formarla leggiadra a meraviglia.

Minerva disse, che educar volea
Costei che tanto ai pregj suoi somiglia;
Vener che i capei d'oro a Lei cedea,
Giuno i suoi lumi, e in un le arcate ciglia.

E Amor che l'ammirò, di far gli piacque
Dono di Lei sì bella, e graziosa
A GIOVIN fortunato, e a tutti il tacque;

Or lo svela ad Imene, e in Lui riposa
Perchè promette unir Colei che nacque
Ai Numi grata, al CORSI amante in SPOSA.

DELLA SIGNORA
FORTUNATA SULGHER FANTASTICI
Tra gli Arcadi Temira Parraside, Accademica Fiorentina ec.

C[illegible] ANA-

SONETTO.

SE questa ELENA tua vedea, non quella
Che in Asia recò già fuoco, e ruine,
Per doti più veraci, e pellegrine
Arso Paride avria fiamma più bella:

Fortunato Garzon! La tua Donzella
Quanto la vaga Greca ha porporine
Le labbra, azzurri i lumi, e biondo il crine:
Ma tutto in Lei modestia orna, ed abbella.

Prendi il bel dono, e a tua virtude ascrivi
Se Te Palla, ed Amor ne feron degno;
E più che il Re Spartan lieto ne vivi.

Nè temer di straniero amore indegno;
Che lunge vanno i Paridi lascivi
Di là dove Onestate ha stabil regno.

DEL SIGNOR DOTTORE
FRANCESCO CIOLFI
Accademico Intronato, fra gli Arcadi
Filisbo Ledeo.

Digitized by Google

CANTATA

SOTTO I NOMI

DI NICE, E SILVIO

S' INTENDONO GLI SPOSI.

Nice, ah Nice già spunta
Sul ciel la nuova Aurora: ecco il momento
Da Te coi voti tuoi
Affrettato finor: il giorno è questo,
Che non vile interesse, ò fasto insano,
Ma sol d'Amore il puro strale aurato
Al sen ti stringe del tuo Silvio amato.
Il ciel rivestasi
D'azzurro eletto,
Gli astri sorridano
In lieto aspetto
In sì bel dì;
E poi risplendano
Così felici
E poi ne scorrano
I giorni amici
Sempre così.
Felice Te! Tu del tuo ben fra poco
Tra le braccia sarai; là ti fia dato
Gustar senza rimorsi
Il Nettare de' Numi: ivi t'attende
Felicità perfetta: ah fia pur vero!

Già

Già de' Vati lo stuolo
Uso a veder lontano anch' ei predice
A Te fausto destino, e sol s' ascolta
E di Nice, e di Silvio in sì bel giorno
La Valle, e il Monte risuonar d'intorno.
Chi con Inni giulivi
Le grazie, i vezzi tuoi solleva all' etra;
Chi tempra l' aurea cetra
Del tuo SPOSO gentile ai pregj, al merto;
Ah se potessi un serto
Tesserti io pur . . . ! Ma oh Dio! Canto festoso
Sciogliere a me non lice; ah sappi, o bella,
Che sol dai pensier lieti
Escono i Carmi più vivaci, e bei,
E son (colpa d'Amor!) sì mesti i miei.
Lungi dal mio tesor
L' afflitto mio pensier
Non trova calma;
E a mio dispetto ancor
Il solito sentier
Fa sempre l' alma.
Deh Tu, SPOSA gentile,
Se vuoi, che le tue Nozze io canti, e onori,
Placami Amor; Tu sensi in esso inspira
Di pietade per me: fa ch' ei ritorni
Lieti i pensieri miei,
Ch' arbitra in sì bel giorno esser ne dei.
Ah Tu men crudo rendimi,
Vezzosa Nice, Amore,
Destali Tu nel core
Affetti di pietà!

Digitized by Google

La cetra mia de' miseri
Speme diratti allora,
E questo pregio ancora
Agli altri aggiungerà!

DEL SIGNOR
FORTUNATO PISTOJ
Tra gli Aborigeni Ammiatensi
Didimo Alessandrino.

Digitized by Google

SONETTO

SAggio Pittore, all'opra: In tela esprimi
D'ELENA, e di LUIGI il raro, il bello,
Fà che tutto si veggia, anima, imprimi
Le grazie, la beltà di questa, e quello.

Sia perfetto il lavoro, e si sublimi
In far d'union felice il ver modello;
Vinca l'arte se stessa, e poi fra' primi
Vada illustre, e immortale il tuo pennello;

Ma no, t'arresta; il pregio lor maggiore
Come fare apparir? Ah tu non dei
Pingere il volto, e non mostrarne il Cuore.

Pittor, se a tanta impresa atto non sei,
La cedi ai Vati: E il più sincero amore
Cantino in Esso, e la Costanza in Lei.

DEL SIGNOR
VINCENZO ALESSANDRI
Accademico Rozzo.

ODE

Digitized by Google

ODE.

Scendi propizio Imene,
Che degli Amanti il core
Fra soavi catene
Stringi, e sei meta ad un onesto amore:
Scendi, e per Te vivace
Splenda d'Amor la face;
Nè mai l'urto paventi
D'avversi al suo fulgor torbidi venti.
Già cortese t'arrendi
A' miei sinceri voti,
E a consolar discendi
Due fidi cori al Nume tuo divoti:
Sì ti veggio librato
Sull'aureo dorso alato
D'un felice momento
Giungere apportator d'alto contento.
Vedi coll'occhio vivo
Presso a gentil Donzella
Garzoncello giulivo
Scioglier d'Amor la tacita favella?
Egli è il felice Sposo,
Che il laccio avventuroso
Di dolce tempra eletta
Formato di tua man brama, ed affretta;

Vedi

Digitized by Google

Vedi com' è faconda
Fra timida, ed ardita
Quella che par risponda
Coi teneri sospiri: Io son ferita?
Sì quella è la vezzosa
Giovine amante Sposa,
Che la soave legge
Oggi seguir di te suo Nume elegge.
Di pregi a mancar presti
Efimero splendore
Non è che loro appresti
Ingannevol fomento a un falso ardore;
Ma la bella Virtude,
Che in se ciascun racchiude
Desta ad entrambi in petto
D' inestinguibil fiamma il puro affetto.
Dal tuo favor guidati
Quai non trarran felici
Gli Sposi avventurati
Serie dì giorni al mutuo genio amici!
E qual non disturbata
Vicenda fortunata
Fia che da Lor si provi
Di piacer sempre istessi, e sempre nuovi!
Non turbino i sospetti
Così dolci catene,
D'amore i dolci effetti
Gustino senza mai provar le pene
E fra di loro invano
Stender la fredda mano
Tenti la gelosìa,
Lungi la noja, e la discordia sia: Ma

Ma che si tarda? l'opra
Santo Imenèo compisci,
Tua dolce forza adopra,
E in grato nodo le bell' alme unisci;
Io quel lieto momento
Attenderò contento,
Che renda alfin sicuri
Il fausto evento i fortunati augurj.

DEL SIGNORE
FERDINANDO AGNOLESI
Accademico Risorto.

SO-

Digitized by Google

SONETTO.

STavasi Amor là dove il piano ameno
L' Arno bagna, ed in man l' arco riprese,
Girò lo sguardo intento a nuove imprese,
E d' ELENA piagò ridente il seno.

Quindi del colpo suo contento appieno,
Superbo di se stesso il Colle ascese,
Invitando a incontrar sì belle offese,
Che non asconde Amor mortal veleno:

E disse: è al mio vibrar virtù compagna,
Felicitade in servitù si attenda,
Che dolce è il laccio, e dolce pianto il bagna.

Dalla Ninfa gentil ciascun l' intenda;
Chi dell' Opre d' Amor cieco si lagna,
L' Opre d' Amore ad ammirare apprenda.

DEL SIGNOR DOTTORE
GIUSEPPE MARIA PAZZIENZA
Tra gli Aborigeni Ammiatensi Timèo Locrio.

E ANA-

Digitized by Google

ANACREONTICA

BElla innocente Tortora,
Che voli a me d' intorno
E quando riede il giorno,
E quando il giorno và:
Non più di mesti accenti
Risuoni il bosco, il prato,
Torna al diletto usato,
Torna a gioir con me.
Abbassa i vanni, e scendi,
Scendi di ramo in ramo,
Son' io, che quì ti chiamo,
Ascolta, e vieni alfin.
Tu che veloce al margine
Corri del rivo, e immergi
Vezzosa il rostro, e aspergi
Le penne, il collo; il piè;
Mi voli poi sul capo
Mi cerchi, se mi ascondo,
Scherzando io ti rispondo,
Prendiam diletto insiem;
Quando è la Cetra appesa,
Dormi sul tronco istesso,
Quindi mi voli appresso
Se il canto ascolti, ò il suon;

Tu vai

Digitized by Google

Tu vai talora a Nice,
E cogli usati accenti
Le rechi i miei lamenti,
Ti lagni tu per me;
Questo di lauri, e fiori
Verde intessuto serto
Prendi, Augelletto, e al merto
Vola ad offrirlo in don.
Là dove Chiana bagna
D' amena Valle il suolo
Spiega veloce il volo,
Per via non t' arrestar.
Là di Pastori, e Ninfe
Tra lieta schiera eletta
ELENA il laccio aspetta,
Che preparolle Amor.
Di libertà sognata
Non più le voci intende;
In servitude attende
La sua felicità.
Và, Tertorella amabile,
Di Lei ricerca, a Lei
Il Serto offrir tu dei,
Dei coronarle il crin.
Già d' Imeneo la face
A Lei risplende intorno,
Splende sereno il giorno,
L' invita al caro ben,
Dolce virtù la guida,
Già viene il bel momento
D' insolito contento
Le balza in petto il cuor.

Digitized by Google

Negli amorosi amplessi
La tinge un bel rossore,
Vergognosetto è Amore,
Franco talor non è.
Gentil mia Tortorella,
Confacra il Serto a Lei,
Compagna ai doni miei
É ognor semplicità.
Dille . . . . ma nò; veloce
Vola, ritorna, e poi
Potremo allor, se vuoi,
Andare al fonte insiem.

DEL MEDESIMO.

SO-

Digitized by Google

SONETTO.

SPOSA, qual è il tuo volto, or ti figura
Che tali ELENA avesse i bei sembianti,
Onde d' Ilio superbo arser le mura
E i Frigi, e i Greci fur Guerrieri, e Amanti:

Poichè, del bello con l' idea sicura;
Così cred' io, che dolci, e folgoranti
Splendessero i suoi lumi, e tal la pura
Neve del seno, e tanti pregi, e tanti.

Ma se mosse la Greca in riva al Xanto
Armi, Destrier', Navigli, ed ogni core
Infiammò di beltà col solo vanto,

Più di vezzo gentil, Virtude, Onore
In Te fero al Garzon sì dolce incanto;
Che contento lo stral bacia d' Amore.

DEL SIGNORE
FRANCESCO PALAGI:
EN DE-

Digitized by Google

ENDECASILLABO.

AH della Cetera perchè le corde
In van ricerco; ah perchè stridula
Un suono rendemi sempre discorde!
Vezzosa Fillide, Fille, che sei
Di questa Cetra, del core l' arbitra
Forse t' offendono i carmi miei?
Questi che medito carmi brillanti
Sacri ad Imene soave termine
Soave premio dell' alme amanti?
Quel dì sovvengati, in cui ridente,
D' avversa sorte fugato il nubilo,
Amor noi viddemo a noi presente.
Allor, rammentalo, lo stesso Amore
Cantar n' udisti; or perchè rigida
Neghi alla Cetera il tuo favore?
Luigi, ed Elena, Ei disse, Imene
Unir prepara con aureo laccio,
Tutte ne cantino Cetre, ed avene.
Luigi esempio de' fidi Amanti
Nella costanza più salda, e fervida
Ergano all' etere giulivi canti.
Ei sdegna il Mauro arco, e saette
Non mai fallaci saette celeri,
O' di mortifero veleno infette;

Per-

Digitized by Google

Perchè la regola de' passi sui
Fu ognor Prudenza, e cento nobili
Virtù, che regnano nel seno a Lui.
Ma s' Egli superi in così bei
Pregi, se uguagli, se ceda ad ELENA
Al certo dirvelo io non saprei.
Vel dirà Pallade, che abbella ognora
Di nuovi fregi d' ELENA l' animo,
E più che mirala se n' innamora.
Palla che a Tetide l' onor di quelli
Lumi contrasta, e vuol che siano
A' suoi consimili, perchè più belli.
E Teti, e Pallade l' avran più ch' altri
Azzurri forse, ma non han d' ELENA
Gli occhietti lucidi, vezzosi, e scaltri.
Dolce periglio ah son d' un' alma
Que' rai furbetti, che rassomigliano
Il mar ceruleo quand' è più in calma.
La guancia morbida, quella perfetta
Purpurea bocca, que' denti nitidi,
Quel labbro roseo chi non alletta?
Quel seno latteo.... quì di rossore
Tutto si sparse tuo volto, o Fillide,
E allor ridendone partissi Amore.
Suo vaticinio oggi si adempie,
Di sì bel giorno Egli ha l' imperio,
Ah un serto intrecciami, m' orna le tempie.
Qual estro fervido ne' carmi miei,
Se tu 'l volessi, brillar vedrebbesi!
Oh con qual giubbilo al Tempio andrei!

Colà

Digitized by Google

Colà fra' Cantici di mille, e mille
Lieti Pastori, oh come armonica
Questa tua cetera si udrebbe, o Fille!
Cinto d'Amaraco di Tespi il Dio
Alto cantando potrei .... ma facili
I carmi forano al buon desìo?
Di Selve incognite rozzo Pastore
Potrei cotanto? ... ah non siei rigida
Se nieghi, o Fillide, il tuo favore.
Nè a torto rendemi suono discorde
Oggi la Cetra: a sì grand' opera
Altre convengonsi Cetere, e corde.

DEL SIGNOR DOTTORE
GIUSEPPE ALESSANDRI
Tra gli Aborigeni Ammiatensi Botri Siculo

SO-

Digitized by Google

SONETTO.

Scendi, Sacro Imenèo dal Cielo, e mira
L'eccelsa gloria onde si cinge Amore:
Tranquilla pace sì nel petto inspira
D'Elena, e di Luigi unendo il Core,

Che l'un nell'altra, e l'altra in esso spira;
Avvinti a sì bel giogo un vivo ardore;
Poichè Virtù di questo, e quella aspira
Per eguale poggiar sentier d'onore.

Concordia, Fedeltà, Santo Decoro;
Che due bell'Alme ad illustar vi unite
Vostra sede, e poter fermate in loro;

Quindi dal cuore innamorato udite
Sian le vittorie, e il glorioso alloro
D'Amor, che puote a un'alma unir due vite.

DEL SIGNORE
FRANCESCO BIAGIUOLI.

Digitized by Google

CANTATA.

DAl terzo ciel discendi
Sul tuo cocchio lucente insiem col figlio
O Regina di Cipro, e il corso volgi
Colà dove ti aspetta
Cinto di fior la chioma il biondo Imene
Inteso a fabbricar dolci catene.
Già le figlie di Giove
Tue vezzose compagne
Scherzan d'intorno alla novella Sposa,
Che d'Elena famosa
Il nome e la beltade in se raduna,
Ma la vince d'assai
Nel candor, nella fede, e in mille, e mille
Doti all'Argiva ignote.
Mira delle Virtù l'eletto coro
Ebro oltre l'uso di piacer di gioja
Già precede i tuoi passi: a loro amico
Fin dalla prima cuna
E lor seguace fu LUIGI, a cui
Poichè nodo si bello il Ciel concesse,
Un così fausto giorno
Corron giulive a festeggiare anch'esse.
La selva il prato
In sì bel giorno
Di mille viva

Suo-

Suonar d' intorno ,
E l' aere sentesi
Lieto , echeggiar .
Dall' alte sfere
A noi discende
La gioja amica
Che i cori accende ;
E invita ogn' anima
A giubbilar .
T' affretta sì t' affretta ,
Già d' odore sabeo fumano l' are ;
E con ardenti voti
Già ti chiaman gli Sposi ; ogni momento
Di tardato piacere è gran tormento .
Pronuba tu presiedi
O bella Diva a queste Nozze ; Imene
Stringa il laccio con te , sia poi tua cura
Serbar pace ai lor cuori , e far che un giorno
L' Arno dal fondo algoso
L' umida fronte ergendo
Schiera di figli per sua gloria additi
Che la virtù de' Padri loro imiti .
D' Amore i contenti
Sicuri godete ,
Nè mai vi tormenti
Sospetto crudel
O Sposi felici
Cui fausta è la sorte ;
E arridono amici
I Numi del Ciel .

DEL SIG. CARLO SAVERIO BELLI
Accademico Intronato .

Digitized by Google

CARME.

ALma Ciprigna Dea, Madre d'Amore,
Che con secreta inalterabil legge
Le cose tutte in un produce e avviva
„ Sotto il fatal di Morte antico impero,
Tu, che vedesti con piacer dal Cielo,
Opra del Figlio tuo, l'ardor, che i cori
D'ELENA accese, e di LUIGI insieme,
Lascia per poco d'Amatunta, e Gnido
Le sempre verdi amabili pendici,
E su le fide Dionèe Colombe
Di Chiana in riva per brev'or ti posa.
„ Agitator d'inestinguibil face
L'immortale Imenèo d'Amor compagno
Sia teco, e siavi pur Cintia, che i parti
„ E le felici cune in guardia tiene.
Con queste ai letti maritali amiche
Pronube Dee vieni a premiar la fida
COPPIA gentil, che il bel momento attende
Di dar la mano alla catena aurata,
Con cui d'Urania il Figlio i cori annoda.
Tu i puri baci, ed i fecondi amplessi
D'ambrosia aspergi, e fa che duri eterno
Quel reciproco ardor, che i casti petti
De' fidi Amanti da gran tempo incende.
Degna del tuo favore è ben Colei,

Che

Digitized by Google

Che delle Grazie i più bei doni accoglie,
Che coll'aurato crin, col breve ciglio,
Coll'occhio azzurro, e porporino labro
Di sue rare bellezze invide rende
Dei Tempe suoi le più vezzose Ninfe.
La cui indole d'oro, e la pietade
De' suoi pensier reina, e i dolci modi,
E l'alta fè pari non ebbe al Mondo.
Merita pur l'amato Sposo ancora,
Che Tu propizia dal tuo Seggio il guardi,
E che ad amar viepiù quel solo oggetto
Scelto compagno all'opre sue l'invogli.
Già mi predice quel maturo senno,
Quell'alma grande, u' le Virtudi han nido;
E quel saggio pensar, che di prudenza,
E d'affrettato antivedere è figlio,
Che trarran sempre fortunati giorni
In mezzo all'alma pace, e a quanto mai
Grato piacer ministra Imene, e Amore.
I voti miei già par che alla vezzosa
Inarrivabil Dea del terzo giro
Sian giunti, e ch'Ella con gentil sorriso,
Che schiude il bel tesor del roseo labro,
M'accenni, che saranno i miei desiri,
E le domande mie dal Ciel graziate;
Onde vivranno lunga età felici
Corsi, e Brandini in dolce nodo uniti.

DEL SIG. P. M.

Digitized by Google

SONETTO.

Mi siede in mente ancor viva, e profonda
La bella visìon! A me parèa
Starsi di Cipro la vezzosa Dèa
Là dove Chiana amena Valle inonda,

Allor ch' Amore alla leggiadra, e bionda
Elena Sposa l'aureo don porgèa
Conteso un dì nella foresta Idèa,
Poscia di duol sorgente ampia, e feconda;

E d'ira colmo il petto, o Figlio insano,
Gridò, non sai che a tanto don le audaci
Giuno, e Pallade invan steser la mano?

Ed Ei: Lo sò, ma per l'infida Argiva
Dì, Madre, non l'avesti? Ah dunque taci
Se un Elena pudica oggi ten priva.

DEL COLLETTORE
DOTT. FRANCESCO ROSSI
Tra gli Aborigeni Ammiatensi
Teudio Magnesio.

L'AD-

Digitized by Google

L' ADDIO

DEL GENITORE ALLA SPOSA

DOPO ESSERE STATO LETTO DA ESSO IL PRESENTE LIBRETTO

I sentimenti, e le frasi sono in gran parte estratte dai precedenti Componimenti.

ALfine alzossi dall' Eoe pendici
Ridente oltre l' usato, amata Figlia,
Quella da te co' voti tuoi finora
Affrettata cotanto aurora lieta.
Dallo stesso Amor desta in mezzo al chiaro
Fremito approvator d' Amori, e Genj
Fosti al Sacro condotta eccelso TEMPIO
D' IMENE in foggia non più vista ornato
Dall' industre ALAZZEN figlio d' Apollo,
A celebrar gli alti Misterj, e il rito
Del Connubio felice, almo contento,
Termin soave, e premio a chi ben' ama.
Eterna fè giurasti all' Ara innante
Al fido, al dolce SPOSO a cui ben cento
Belle dori, e virtù regnano in seno.
E già compiuto è il Nuzial Convito
D' alta letizia, d' unlon concorde
Gradevol segno, ond' ha fausto principio
Serie di giorni al mutuo genio amici.

Al vo-

Al vostro nodo valorosi Cigni
Di Chiana, d'Arbia, d'Arno, e infin dal Tebro
Col grazioso canto Applausi fero
Misti fra' voti per amabil Prole,
Che alla Patria, ed a Voi porti contento.
É l'ora omai, che il Genitor ti affidi
Al tuo Diletto in braccio, e in più bel loco
Ei ti meni a trar seco ore felici.
Sicuro pegno del paterno affetto
Ricevi dunque in questi miei veraci
Sensi di fè, d'onor, che i chiati ingegni
Mi suggerir de' Vati, e in cor gl'imprimi.
Figlia, tu cangi stato, e della Madre
Esci dal guardo, e dalle cure: in questa
Condizíon creder taluna ardisce
Esser libera troppo; ah! non t'inganni
L'opinìon volgare, ò la malizia.
Più di quei li Fanciulla i dover sono
E di Moglie, e di Madre. Io già non dico,
Che sia d'Imen perciò pesante il giogo:
Nò che è giogo leggiero a Donna onesta,
Che fida, e saggia, e in suo dover costante
Concordia, fedeltà, santo Decoro
Sol cerca, e cura, e tutta infin si dona
Al suo Sposo, e Signor; in cosi bella
Servitù (s'è pur tal) vera s'attenda
Felicitate. Ma pesante è giogo
Per chi sfrenata libertà vorrìa,
Sognata libertà, vero Servaggio.
Quella Santa Onestà, che in petto serbi,
Per cui quando nel sen t'aprì la piaga

Ti

Ti scerse Amor dalla sua bella Madre;
Sempre in te regni qual Sovrana, ò Nume:
Sia pur pietà de' pensier tuoi Reina.
Pensa, che la beltade è il minor pregio
Di Donna, che desìa lode da' Saggi:
Onde tu non curarla, ò tanto solo,
Quanto Onestà sen fregj. E se più Vati,
Altra del Nome Tuo volgendo in mente,
Maggior ti fero di Colei, per cui
I Frigj, e i Greci fur Guerrieri, e Amanti:
Se l' egregia TEMIRA onor del sesso,
Gloria d' Alfeo, dell' Arno, e di Parnaso
Cantò che Citerea, Minerva, e Giuno
Dei lor fregj più bei ti ornaro a gara;
Se l' amico TEUDIO, il qual d' eletti
Carmi ti fece il gentil dono, un' altro
Maggior ne aggiugne, e l' aureo Pomo istesso;
Che quando il Pastorello in Ida assiso
Incauto troppo il gran giudicio feo
Diede a Ciprigna, or come a te dovuto
T' offre, non superbirne, e non t' abbagli
L' effimero splendor di questi pregj
A mancar troppo presti, e pensa poi
Quai di quella beltate, e di quel Pomo
Colser la Grecia, e Frigia acerbi frutti;
E più del foco, ond' arse Ilio superbo,
D' ELENA il tradimento orror ti faccia,
Anzi qualunque colpa ancorchè lieve.
Ma fissa, e ferma nella fè giurata
Al tuo LUIGI, fa che da te lunge
Vadan confusi i Paridi lascivi:

E la

E là Costanza, e il bel Candore; e le altre
Doti del core, cui pennel non pinge,
Nè fura il tempo, in te fermin la sede.
Pensa che il nodo tuo fu stretto in Cielo,
E fu di Palla il meritato onore,
Così Botri cantò. Ma fine omai
Abbian per noi le fole, e pria dell' altre
Della perfida Greca ogni memoria
Si tronchi in dì così giocondo, e solo
Sotto il vel delle fole un nobil vero
T' avvezza ad iscoprir. Più chiaro il vero
Una saggia, e gentil Vergine Musa
Cui di Sorga il Cantor donò sua Cetra,
„ I bei colori, e le Apollinee forme,
Svelò in cantar: Che vincolo sì bello
Formò Colui, che tiene in man l' Impero
Dell' Universo intier stabile, eterno.
Questo, qual di gran Savio un aureo detto,
Ti resti in cor tenacemente impresso.
Il Ciel benigno ad Uom sì degno unita
Ti volle, acciò fra voi di genio uguali
Germoglin santi angelici costumi.
Se coll' opre rispondi all' alta Idea,
Trovar potrai l' invariabil santa
Felicità secura, e miglior sorte
In essa, che in que' tanti, onde per Voi
Fur liberali tanti Vati illustri,
Voti, laudi, favor, promesse, auspicj.
Ma si tronchin gl' indugj: ogni momento
É pell' anime amanti una gran pena.
Ti lascio o Figlia; Amata Figlia, addio.

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO CIOLFI
Tra gli Aborigeni Ammiatensi Estico Perinzio.

Digitized by Google

316.18

Digitized by Google

Digitized by Google

316. 18

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google